

Al convegno di Pontremoli il «caso Cassazione» in primo piano

# E Carnevali si difende attaccando Martinazzoli

Il giudice che ha annullato l'ergastolo ai boss mafiosi critica l'interrogazione Pci e la susseguente iniziativa del ministro della Giustizia - Messaggio di Cossiga

**Dal nostro inviato**  
**PONTREMOLI** — «L'augurio è che tutti i magistrati non dimentichino che il perseguimento del fine anche più nobile di difesa sociale non può giustificare né l'inservizio delle regole del processo, né l'applicazione eccezionale e perciò stesso arbitraria dei principi sulla responsabilità penale. La Corte di Cassazione continuerà a svolgere con inflessibile fermezza il suo ruolo di garante della legalità del processo penale, perché la forza della legge trionfi sulla legge della forza». Ecco qui, a parlare per la prima volta in pubblico, a difendersi attaccando, Corrado Carnevali, presidente della prima sezione penale della Cassazione: quella che ha annullato le condanne all'ergastolo dei boss mafiosi accusati dell'omicidio del giudice Chinnici (e che prima aveva adottato molti altri disegni provvisori in tema di processi di mafia, terrorismo, stragi, ecc.), meritandosi l'ormai nota interrogazione parlamentare dei senatori comunisti dell'Antimafia. Carne-

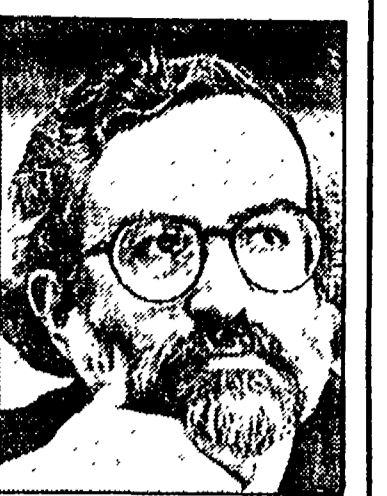
vale ha fama di giudice «brillante» e competente, ma dal palco del convegno «Terzo grado alla suprema giustizia», in corso fino a domenica a Pontremoli, mena delle gran scabellate, soprattutto ai colleghi giudici. Durante l'emergenza, è in fondo la sua tesi, c'è stato uno scarso rispetto delle regole — soprattutto in tema di libertà individuali — che adesso vanno ripristinate. E vanno da collegli giudici. Durante l'emergenza, è in fondo la sua tesi, c'è stato uno scarso rispetto delle regole — soprattutto in tema di libertà individuali — che adesso vanno ripristinate. E vanno da collegli giudici. Durante l'emergenza, è in fondo la sua tesi, c'è stato uno scarso rispetto delle regole — soprattutto in tema di libertà individuali — che adesso vanno ripristinate. E vanno da collegli giudici.

avvero totale, o quasi. Il magistrato insomma rivela tutte le accuse: Cassazione arretrata, che favorisce i potenti? Tutt'altro: una corte che si batte con vigore contro la «legge della forza» dei giudici che arrestano e condannano con troppa disinvoltura: anche i mafiosi. Il dottor Carnevali rivolge un'ultima critica all'interrogazione del Pci e al ministro Martinazzoli che, per rispondere, ha chiesto alla Cassazione e si esprime solidarietà con i magistrati. Un dubbio serpeggia tuttavia fra molti magistrati, anche della Cassazione: non sarà che l'ansia di «raggiungere uno scopo» — cioè il rispetto di una legalità univoca — abbia portato la sezione del dottor Carnevali ad adottare scorciatoie a loro volta poco rispettose delle regole? E cioè ad aprire la porta ad una tendenza ad entrare nel merito delle sentenze di altri giudici, anziché limitarsi ad esaminarne la legittimità? Il procuratore generale della Cassazione, Carlo Maria Pratis (la procura è stata del resto spesso in disaccordo con l'ipergarantismo della prima sezione), ha denunciato ieri, sia pure cautamente, che «la corte ha talvolta ceduto alla seduzione di superare i limiti della propria competenza funzionale per operare timide incursioni nel fatto». E secondo un altro sostituto procuratore generale della cassazione, Enrico Ferri (segretario dell'associazione nazionale magistrati, di Magistratura indipendente e del centro Iniziativa di studi giuridici organizzatore del convegno) il caso Chinnici dimostra «l'esistenza di un profondo ma-

lessere nel definire il ruolo della Cassazione: occorre, ha detto, «una riflessione di fondo diretta a chiarire se la Corte debba essere considerata un ulteriore mezzo di impugnazione (con la tentazione di scendere all'esame del fatto) o un momento fondamentale di stretta legittimità». Molto significativo al proposito un passo del telegramma inviato dal capo dello Stato ai convegnisti. «Sul ruolo della Suprema Corte nel quadro generale della funzione giurisdizionale — vi si legge — si gioca in realtà una posta essenziale al fine della certezza del diritto, dell'uniformità interpretativa, del rispetto, in ultima analisi, di fondamentale dei diritti del cittadino». Cossiga auspica che il tema venga affrontato non solo dagli addetti ai lavori, ma, «con onestà di intenti», «in nome dell'opinione pubblica. Ieri, dunque, la parola è toccata prevalentemente alla «difesa» della Cassazione. Oggi è prevista l'altra campana.



Corrado Carnevali



Enrico Ferri

A 4 mesi dell'iniziativa di Wojtyla

# Assisi, per la pace ma tra le polemiche

**CITTÀ DEL VATICANO** — A quattro mesi dall'incontro di Assisi che riunirà il 27 ottobre, per la prima volta nella storia, esponenti di tutte le religioni per una preghiera comune per la pace, il cardinale Roger Etchegaray ha detto ieri in una conferenza stampa che l'iniziativa lanciata da Giovanni Paolo II nel gennaio scorso si sta rivelando più grossa del previsto.

Non sono mancate finora — ha osservato il presidente di «Justitia et Pax» — iniziative per la pace promosse dalle varie Chiese. Ma vedere riuniti nella città di San Francesco capi religiosi e credenti di «orizzonti religiosi diversi» per invocare insieme la pace, sarà una grande testimonianza ed un forte stimolo perché il 1986, dichiarato dall'Onu l'anno della pace, segni una concreta inversione di tendenza nella corsa agli armamenti.

Già nascono, però, i primi problemi. Molte Chiese cristiane (protestanti, ortodosse) vorrebbero che l'iniziativa si limitasse ad una preghiera ma che offrisse l'occasione per cominciare ad elaborare una dichiarazione teologica ed etica di condanna di ogni forma di guerra, da quelle nucleari a quelle stellari. Lo stesso segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese con sede a Ginevra, il pastore Emiliano Castro, in una intervista concessa al nostro giornale il 14 scorso, ha, non solo, condannato «le guerre nucleari e stellari» ma si è augurato che «l'incontro di Assisi possa significare un grande appello all'umanità intera per la mobilitazione delle coscienze attorno ai grandi ed urgenti temi della pace e della giustizia sociale». Per il pastore Castro le Chiese hanno il dovere di compiere dei gesti concreti e prendersi anche «la collaborazione di tutte le forze disponibili per contenere dall'umanità le minacce atomiche o stellari e per cominciare a ridurre gli armamenti. Anche il metropolita della Chiesa ortodossa, Filaret, insiste perché si condannino contestualmente le guerre stellari e nucleari. Anzi, la Chiesa ortodossa russa subordina il livello della sua partecipazione ad Assisi all'impegno di fare di questo incontro un avvenimento praticamente incisivo nell'orientare l'opinione pubblica mondiale.

Ebbene, rispetto alle posizioni molto avanzate delle altre Chiese, quanto ha detto ieri il cardinale Etchegaray è risultato arretrato e generico.

Il cardinale non è stato in grado neppure di chiarire se papa Wojtyla autorizzerà, prima dell'incontro di Assisi, la pubblicazione di documenti approvati il 27 gennaio 1985 dalla Pontificia Accademia delle Scienze in cui si dimostra che è assurdo realizzare il progetto sulle guerre stellari che costerebbe una enormità, non sarà impermeabile al cento per cento in quanto un supermissile di più basso costo potrà sicuramente sfondarlo. A sostenerlo sono ventisette scienziati di tutto il mondo tra cui americani e sovietici riuniti dall'Accademia per redigere il documento che è stato invece bloccato fino ad oggi dal papa forse per non dispiacere al presidente Reagan. Ma proprio per dimostrare la disinteresse vocazione alla pace della Chiesa cattolica — abbiamo fatto osservare ieri al cardinale Etchegaray — il documento dovrebbe essere pubblicato.

Al congresso Arci duro attacco ai cacciatori

**ABANO (Padova)** — Al congresso dell'Arci il vicepresidente Mimmo Pinto ha mosso un attacco assai duro all'Arci Caccia (uno dei pilastri tradizionali dell'associazione), chiedendone in buona sostanza l'esclusione dal nuovo assetto confederale che il congresso dovrebbe sanzionare. Secondo Pinto la presenza del popolo delle doppie nell'Arci è «tendenzialmente contraddittoria»: «l'eventuale separazione reciproca può essere compiuta civilmente». La risposta degli interessati non si è fatta attendere. «La proposta di Pinto — dice Carlo Ferri, capo carismatico dei cacciatori targati Arci — è ancorata ad una cultura di tipo radicale. Se si vuol trasformare l'Arci in un gruppo di movimenti minoritari o, peggio, alla moda, lo si dica. Ma allora la confederazione nasce zoppa, non ha avvenire».

Presto in funzione il ministero dell'Ambiente

**ROMA** — Approvata dalla commissione Affari costituzionali della Camera, in via definitiva e nel testo del Senato, la legge istitutiva del ministero dell'Ambiente. Apparirà tra giorni sulla Gazzetta Ufficiale, e quindi diventerà operante. Tra i compiti del nuovo ministero, la promozione, la conservazione ed il recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi della collettività ed alla qualità della vita; nonché la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e la difesa delle risorse naturali ed ambientali. Il nuovo ministero avrà inoltre la facoltà di compiere e promuovere studi, indagini, rilevamenti sull'ambiente. Infine, particolare importanza viene data dal provvedimento all'opera delle associazioni di protezione ambientale le quali, oltre che i singoli cittadini, potranno denunciare «fatti lesivi di beni ambientali».

Sindaco ed ex sindaco di Gela a giudizio per abusivismo edilizio

**GELA** — I sindaci e gli assessori all'urbanistica succedutisi al Comune di Gela dal 1983 ad oggi hanno ricevuto un mandato di comparizione nel quale viene ipotizzato il reato di omissione di atti d'ufficio. Gli amministratori dovranno presentarsi in Pretura per essere interrogati l'8 luglio. In particolare, il pretore Giuseppe Martello intende accertare perché non è stata data esecuzione alle ordinanze emesse per la demolizione di costruzioni realizzate abusivamente nel territorio comunale. I sindaci indagati di reato sono Giacomo Ventura e Gaetano Paladino della Dc e il socialista Vincenzo Tignino. Davanti al magistrato dovranno presentarsi gli assessori Ignazio Morgana (Dc), Vincenzo Giunta (Psd), Domenico Faraol e Giuseppe Carvana del Pri.

Guttuso: «In circolazione mie opere false»

**ROMA** — Renato Guttuso ha fatto una dichiarazione in cui avverte i suoi collezionisti di guardarsi dai «rischi di falsi». «Ho dovuto avvertire — ha detto il pittore — che esistono e vengono attuate in notevole quantità compravendite di mie opere grafiche fuori numerazione o stampate addirittura, senza mia autorizzazione e con mia firma falsificata. Diffido stampatori ed editori ad aumentare l'entità numerica delle tirature a suo tempo autorizzate, o ad effettuare altre senza autorizzazione alcuna, falsificando evidentemente la mia firma. Voglio inoltre precisare che le stampe contrassegnate da P.A. (prove d'autore), E.D.A. (prove d'autore), H.C. (fuori commercio) non numerate, si prestano più facilmente alla realizzazione della truffa».

Festa del plenilunio a Lampedusa con l'Udi

**ROMA** — Si chiamerà «Festa del Plenilunio» e si svolgerà a Lampedusa dal 19 al 26 luglio. L'hanno organizzata le donne dell'Udi di Palermo e di Catania che invitano tutte le donne italiane che possono farlo a parteciparvi. Perché una festa? «Ho detto — Per la gioia di stare insieme, la voglia di conoscersi, di comunicare, per serenità, allegria, possibilità di esprimersi...». Una festa «come affermazione di vita e recupero di un rapporto con la natura: sole, mare, luna». Perché una festa di donne? «Perché — dicono — l'unico mezzo per sconfiggere la cultura della guerra è quello di affermare e far valere la nostra cultura di donne». Perché a Lampedusa? «Per esorcizzare la paura, per esprimere la nostra solidarietà ad un'isola incauto». L'iniziativa prevede dibattiti, spettacoli, «grigliata di pesce», giro dell'isola, giornata in barca, feste in discoteca. Chi ne vuol sapere ancora di più si rivolga all'Udi di Palermo, via Siracusa 16, telefono 091/329604 (dalle 16.30 alle 19.30).

Il compagno Fiorenzo Zaffina sottoscrive 3 milioni e mezzo

**ROMA** — Il compagno Fiorenzo Zaffina che per lunghi anni ha lavorato con noi, nella sezione grafica de «l'Unità», a Roma, ha voluto partecipare alla sottoscrizione per il Partito e la stampa comunista sottoscrivendo 3 milioni e mezzo per il nostro giornale.

Lipari: bolle l'acqua in una cisterna. Fenomeno vulcanico?

**LIPARI** — Nella cisterna di un privato l'acqua, ieri, improvvisamente, è diventata bollente. È accaduto a Lipari, in un'abitazione nel borgo Melicigno. I proprietari, appena notato che l'acqua della loro cisterna aveva raggiunto una temperatura di 60-70 gradi, preoccupati, hanno informato il Comune. L'ufficio tecnico ha disposto un sopralluogo e il suo dirigente, ing. Cusolito, si è messo in contatto con il Ministero della protezione civile. Tra le possibili cause dell'alta temperatura registrata dall'acqua è stata ipotizzata quella di un fenomeno di vulcanesimo.

Nuove norme per i testi delle prime classi elementari

**ROMA** — Nuove norme per la compilazione dei libri di testo per le classi prima e seconda elementare, sono state proposte dal ministro per la Pubblica Istruzione e andranno in vigore dal prossimo anno scolastico. Essi stabiliscono che i testi per le prime due classi elementari sono costituiti dal libro di lettura. Le letture si articolano in due volumi. Il volume per la prima classe sarà finalizzato a promuovere, con adeguata gradualità, le prime esperienze di scrittura e lettura. Il volume per la seconda classe dovrà perseguire l'affinamento delle capacità di lettura, attendendosi anch'esso a criteri di opportunità graduale, e fornire testi che, muovendo dall'esperienza dell'alunno, consentano di orientarlo all'organizzazione dell'apprendimento in relazioni alle aree conoscitive, così come sono assunte nei programmi didattici.

Il partito

**Manifestazioni**  
**OGGI** — G. Angius, Alghero (SS); P. Verdini, Pistoia; Luciano Barca, Ascoli Piceno; Romana Bianchi, Albino.  
**DOMANI** — Adalberto Minucci, Roccaforte (Gr); L. Magri, Firenze; L. Magri, Firenze; L. Roccaforte, Mantova; A. Margheri, Brescia.  
**MARTEDI** — A. Bassolino, Napoli; G. Chiarante, Parma; L. Turco, Novara; R. Musacchio, Arezzo; L. Pettinari, Ancona; M. Vaggi, La Spezia.  
**MERCOLEDI** — F. Mussi, Taranto; R. Misit, Lecce; R. Musacchio, Firenze; V. Viani, Potenza; W. Valironi, Roma.  
**GIOVEDI** — M. D'Alena, Potenza; G. Napolitano, Napoli; L. Turco, Terni; G. Borgia, Pescara; A. Margheri, Rieti; R. Musacchio, Prato; L. Pettinari, Arezzo.

Comunicato

La riunione nazionale dei responsabili Propaganda e informazione dei Comitati regionali e delle Federazioni, si terrà mercoledì 2 luglio, alle ore 9,30 in Direzione (nel martedì 1 luglio, come già previsto), con il compagno Massimo D'Alena.

I legali del capo della P2 chiedono la revoca del mandato di cattura, e intanto...

# Gelli: «Lo lor fece fallire l'Ambrosiano»

Il venerabile è accusato anche di concorso in bancarotta - L'istanza ai magistrati milanesi - Gli avvocati Dean e Di Pietropaolo affermano che il loro cliente vuole tornare, ma che qualcuno è contrario - Fornito un elenco di società estere del Vaticano

**ROMA** — Licio Gelli, sempre latitante in qualche paese del Sud America, è passato ieri al contrabbasso, accusando direttamente l'Ior e il Vaticano di aver provocato il crack del Banco Ambrosiano diretto da Roberto Calvi. In un'intervista al quotidiano «l'Unità», Gelli ha accusato il capo della P2 di aver provocato, ovviamente, gli avvocati difensori Fabio Dean, Maurizio di Pietropaolo e Elio Vaccari informando i giornalisti di avere presentato, all'Ufficio istruttore del Tribunale di Milano, la richiesta di revoca del mandato di cattura emesso contro Gelli il 1° giugno 1983.

In quel mandato, si accusavano Gelli, Ortolani e Tassan Din di concorso nella bancarotta che aveva portato al crollo totale della banca cattolica più importante d'Italia. Ora, il capo della Loggia P2, appunto attraverso i propri legali, ha fatto giungere ai magistrati milanesi, che, proprio in questi giorni stanno interrogando sulla stes-

sa vicenda Francesco Pazienza nel carcere di Torino, un inedito documento dal quale, in pratica, risulta che furono proprio l'Ior e il Vaticano a finanziare, in qualche modo, i proprietari di quelle società che avevano portato al fallimento dell'Ambrosiano. Gelli, invece, alle carte inviate ai giudici milanesi, allega, appunto, la lettera intestata «Ior» (protocollo 772652) e diretta al Banco Ambrosiano da Andino di Lima, nella quale si avverte che le «seguenti società sono controllate direttamente o

indirettamente dallo stesso Ior». Le società in questione sono: la Manic Sa del Lussemburgo, la Astoline Sa, di Panama, la Nordieur Establishment del Liechtenstein; la Utc, di Panama; la Erin Sa di Panama; la Bellatrix Sa, di Panama; la Belrosa Sa, di Panama; la Starfield Sa, di Panama. Da quella stessa lettera risulta che quelle società hanno avuto dal Banco Andino e quindi, indirettamente, dal Banco Ambrosiano di Calvi attraverso l'Ambrosiano Holding del Lussemburgo, ben 1.200 milioni di dollari (qualcosa come 1.800 miliardi di lire italiane) in un'operazione che, affermano gli avvocati di Gelli nel documento inviato ai magistrati milanesi — provocò il crollo dell'Ambrosiano, che avvenne non per colpa del loro cliente. Insomma, unico responsabile dell'accaduto, l'Ior, e il diretto da magistrato Marcinkus. Soprattutto per non aver restituito la montagna di denaro avuta. Il Vaticano,

come si ricorderà, sostiene, a suo tempo, di essere in possesso di una serie di lettere di «patronage» del banchiere Calvi che sollevava l'Ior da ogni impegno. Non solo i finanziari vaticani, sempre negando ogni responsabilità, decisero di sanare la situazione con un accordo tra le banche creditrici, i vari gruppi e lo stesso Ior, versando un «stantum» di 350 milioni di dollari, purché tutti rinunciarono ad esigere altri soldi. L'accordo, dopo una lunga trattativa tra i membri di una commissione mista italo-vaticana, fu siglato a Ginevra e della cosa non si parlò più. In realtà, non si conobbe mai il testo di quell'accordo perché, fu detto ufficialmente, si era trattato di carte firmate da uno stato estero (il Vaticano, ndr) e banche estere, a Ginevra.

Il testo di Gelli, nella loro richiesta di revoca del mandato di cattura, osservano poi che tutta una serie di operazioni portate a termine allora dall'Ambrosiano (per esempio l'acquisto del «Corriere della Sera») sono state fatte in modo legittimo. Il 2% di mediazione toccato a Gelli (8 milioni e mezzo di dollari) era quindi perfettamente «normale». Altrettanto «normale» fu considerata la «commissione» di Bruno Tassan Din (30 milioni di dollari). Lo hanno stabilito recentemente i giudici di Dublino, in Irlanda, dove i soldi di Tassan Din erano stati bloccati in una banca. Perché la mossa a sorpresa di Gelli? Perché — dicono i difensori del venerabile — proprio l'accusa di concorso in bancarotta che potrebbe provocare, per esempio, l'estradizione di Gelli in caso di arresto. Le altre accuse (la strage di Bologna, le attività sovversive, la calunnia, le trame della P2 con i servizi) sono di natura «politica» e quindi non sarebbero sufficienti per una eventuale estradizione. Alle domande dei giornalisti i legali di

Gelli hanno risposto che il capo della P2 è vecchio, molto malato e che vorrebbe rientrare in Italia. Avendo superato i 67 anni ha diritto — hanno spiegato — anche agli arresti domiciliari che sono stati concessi per reati ben più gravi. Gli stessi legali hanno poi spiegato di temere per la vita del loro cliente se fosse rinchiuso nelle patrie galere. È stato chiesto il perché. La risposta è stata un cognome: «Sindona». I legali hanno anche fatto capire che «qualcuno» non vuole che il capo della P2 rientri in Italia e che, dopo cinque anni, è incredibile che non si sia ancora rinchiuso ad un solo processo. Insomma, l'impressione è che Gelli tenti comunque di passare per una «vittima». Il documento contro l'Ior dimostra però che, nei momenti di stretta, il «gran maestro» è sempre capace di tirare «zampate» e di usare documenti e carte supersegrete.

Wladimiro Settimelli

Dal nostro inviato

**TORINO** — I verbali dell'interrogatorio di Francesco Pazienza, alla fine del terzo giorno, sono arrivati a quota 150 pagine e fa capolino un tema nuovo, finora non affrontato a fondo dalle indagini: quello del patrimonio personale di Roberto Calvi. Vi si fa riferimento, infatti, in una lettera, ora agli atti, che l'uomo d'affari scrisse alla vedova del banchiere poco dopo la sua morte. Naturalmente sulla consistenza, e soprattutto sulla provenienza, di questo «accantonamento» privato i magistrati sono molto interessati a saperne di più, caso mai si potesse iscriverne nella colonna «avere» del bilancio della liquidazione.

Dopo le prime due giornate dedicate a una ricognizione generale del tema «crack Ambrosiano» e contorni, ieri i giudici istruttori Pizzi e Brichetti hanno deciso di cominciare a tirare le redini e a far marcire il loquace imputato-teste entro binari precisi. E lui, almeno sembra, si è adeguato, rispondendo a molte domande, non senza qualche rapida consultazione con il suo difensore avvocato Marazzita.

Pazienza dunque, parla. Intendiamoci: egli fornisce — è l'avvocato a sottolinearlo — il suo tassello di conoscenze personali, ed è l'apporto di chi è interessato. Per esempio di Gelli? «Sì, magari», risponde Marazzita.

Pazienza: «Calvi stava per vendere parte del Banco»

Comunque, la sua parte Pazienza la fa. Teri la puntualizzazione si è concentrata sull'assetto proprietario del Banco verso il finire dell'81, quando la crisi si annunciava pesante ma Calvi si immaginava ancora di poterla rappazzare. La «trovata» è l'operazione Armao, cioè la vendita di un finanziere americano del 129; del pacchetto azionario. Il possibile acquirente, Robert Armao appunto, venne trovato da Pazienza. Il valore delle azioni fu stabilito in 200 dollari l'una, circa un miliardo di dollari in totale: giusto quanto serviva per coprire il «buco»

del momento. L'operazione non andò in porto. La lesione di Pazienza, veramente, è che l'affare era ormai concluso, che fu solo la morte di Calvi a farlo saltare. E a supporto della tesi il suo legale ha anche prodotto qualche documento.

Ad ogni modo i giudici confermano la loro soddisfazione: si è visto che il «casi» di Pazienza, in quanto a verità, è stato giudicato. E sperano che si continui su questa strada. Per la settimana prossima, sono stati già fissati tre altri interrogatori sulle vicende generali dell'Ambrosiano, da lunedì a mercoledì. Solo da giovedì si comincerà ad affrontare il tema dell'imputazione specifica di Pazienza: concorso in bancarotta per i 1200 milioni sottratti ai finanziamenti concessi da Calvi alla società Pratoverde. È solo ad esaurimento di questo tema «personale» la difesa Pazienza avanzerà la richiesta di scarcerazione per decorrenza termini.

Fino a tutta la prossima settimana, dunque, Pazienza resterà alle «Nuove» di Torino. Con due novità: un potenziamento del servizio di sorveglianza addetto alla sua persona (agenti di rinforzo sono arrivati espressamente da Roma) e una trasferta quotidiana a Milano dove si svolgeranno d'ora in poi gli interrogatori e gli eventuali confronti.

Paola Boccardo

Denuncia Pci: «La Dc sta snaturando la legge sul commercio delle armi»

**ROMA** — Una legge attesa da tempo, che rischia di essere una brutta legge. E il cui testo, per ora, è il frutto di un «pasticcio» nato dall'accordo politico tra Dc e Msi. Ecco il giudizio del Pci sul delicato capitolo del commercio delle armi e sulla relativa legge che il Parlamento si appresta a varare dopo anni di attesa e di mercato clandestino incontrollato.

Una grande occasione, insomma, per una legge di pazienza in un mondo dominato dagli interessi più retri, da corruzione, tangenti e situazioni paradossali, che si rischia di perdere. Gli onni Petruccioli e Cerquetelli del Pci hanno illustrato i punti dolenti della vicenda, ieri in una conferenza stampa-convegno alla Camera cui hanno partecipato anche esponenti dell'esercito, di aziende

produttrici di armi e rappresentanti di movimenti pacifisti e cattolici.

Secondo il Pci il testo elaborato dalle commissioni di difesa ed esteri in sede legislativa è peggiore dei testi presentati originariamente dal governo: sotto il paravento di enunciazioni ideologiche e di principio, in realtà si tende a respingere i controlli sui pagamenti dei compensi di intermediazione e «a rischiare le pene per gli esportatori clandestini». Oggi il codice prevede la condanna da tre a dodici anni, se passasse questo testo la pena sarebbe da uno a cinque. Sono solo due esempi, tra i tanti possibili. Il testo ha ricordato Enea Cerquetelli — tende a restringere enormemente l'oggetto da controllare, tanto che o passerà una dizione corretta di cosa siano i «ma-

teriali d'armamento» o non varrà neppure la pena di continuare. Inoltre, mentre si vuole la limitazione delle pene oggi previste, il progetto non introduce alcuna sanzione amministrativa. Nulla è chiarito — ha detto ancora Cerquetelli — sul ruolo dei servizi segreti ai quali bisogna proibire di fare i venditori (come in realtà fanno ora - n.d.r.), visto che invece dovrebbero fare i controllori.

Lo stesso controllo parlamentare sul commercio delle armi che il Pci ha chiesto a gran voce (con l'istituzione di un comitato permanente) è stato inghiottito a fatica in commissione tanto che il testo lo menziona riduttivamente lasciando al Parlamento solo il diritto passivo di un'annuale relazione governativa.

Il Pci annuncia una sessantina di emendamenti. «E tuttavia pregiudiziale ottenere — hanno ricordato ancora Cerquetelli e Petruccioli — che la Dc affronti la seconda stesura della legge non con l'appoggio del Msi ma con un confronto aperto con l'opposizione comunista che è tra l'altro interprete delle istanze del mondo cattolico». Interessato al rigore, al controllo pubblico e alla finalizzazione di questi commerci a una politica di difesa e non a mere ragioni di profitto e di fatturato.

Se la Dc porta per ora le responsabilità più pesanti, il Pci in compenso ha brillato per la sua assenza, anche se questo disimpegno sul tema — è stato notato — «non è una cosa nuova».

Raddoppiata la paga al militare di leva

**ROMA** — Il Senato ha definitivamente approvato il disegno di legge, già votato alla Camera, che aumenta dal 1° luglio 1986 le paghe giornaliere spettanti ai militari in servizio di leva e la indennità di impiego operativo. Per la paga è previsto il raddoppio, partendo dall'attuale misura, che è la seguente: lire 2.000 per i soldati comuni di 2° classe e gli avieri; lire 2.200 per i caporalli, i soldati comuni di 1° classe e gli avieri scelti; lire 2.400 per i caporalmaggiori, i sottocapi e i primi avieri. Queste tabelle erano ferme al 1981 malgrado un aumento del 20 per cento delle indennità operative, che erano bloccate dal 1983, se ne stabilisce la rivalutazione del 20%. I comunisti hanno criticato l'aumento percentuale, che privilegia il grado sulla professionalità. Sarebbe stato preferibile per l'indennità integrativa — ha detto Giacché, pur annunciando il voto favorevole del Pci alla legge — non aggiungere ritardi e ritardo — la revisione delle tabelle.

Il Senato ha pure all'at-

tenzione, in queste settimane, alla commissione Difesa, un altro importantissimo provvedimento che riguarda la vita militare: la riforma del servizio di leva. Fervente a Palazzo Madama, con il voto favorevole della Camera, quasi due anni fa, nel luglio 1984, il provvedimento è rimasto fermo in Commissione per l'atteggiamento dilatorio della maggioranza e le incertezze del governo. Giacché lo ha ricordato in aula, ponendo un problema politico ben preciso: se i partiti della maggioranza hanno una volta di più approvato questa riforma che è attardabile e sul quale a Montecitorio espresso parere positivo. I fatti tragici dei giorni scorsi, con i ripetuti suicidi nelle caserme, che i senatori comunisti hanno ancora una volta denunciato, pongono più che mai d'attualità l'esigenza della riforma, a cui sono strettamente collegati due questioni di fondo: le condizioni di vita nelle caserme e i diritti civili e democratici dei militari.

Nedo Canetti